

Dopo lunghe ricerche il direttore d'orchestra ha ricostruito «filologicamente» lo sconosciuto strumento indicato nello spartito del «Barbiere di Siviglia»

ILARIA DOTTA

Nel metallo plasmato dalle fiamme e pronto a vibrare ad ogni lieve percussione, paiono racchiusi i segreti di epoche lontane. Storie di antiche preghiere nel buio di una piramide e misteriosi rituali d'atmosfera templare. Anche la forma, il magico triangolo, sembra preannunciare un significato «altro». Suggerire enigmi che solo una passione al di fuori del comune potrebbe mai risolvere. Ha tutto il fascino di un arcano, questo tintinnante strumento che la curiosità e la tenacia di un maestro del Conservatorio alessandrino ha saputo denudare del pesante velo di dicerie e incertezza accumulatosi nei secoli.

Per Simone Fermani, scoprire cosa realmente fosse quel «sistro» indicato sullo spartitino autografo del «Barbiere di Siviglia» di Gioachino Rossini, conservato al Civico Liceo Bibliografico di Bologna, era molto più che un semplice desiderio di «sapere». Piuttosto, l'«esigenza di una totale adesione al progetto originale del compositore di Pesaro». Perché al nostro musicista, l'idea di dirigere l'opera rossiniana semplicemente sostituendo il misterioso sistro con un comune triangolo, proprio non andava giù. E quelle strane note indicate in tre sezioni della partitura originale erano oramai diventate una fissazione.

«Continuavo a pensare e ripensare a quelle poche battute - racconta Simone Fermani - e mi chiedevo come fosse possibile che, in una partitura con tante lacune, dovute alla velocità con cui essa fu compilata (il «Barbiere» vide la luce in soli tredici giorni, ndr), ci



Il sistro ha origini antichissime: era utilizzato già dagli egizi per i rituali legati al culto di Iside e Osiride. E forse anche dai Templari

ternando questo e quello pesantissimo martello». «Insomma, l'effetto che voleva ottenere Rossini era proprio quello di due colpi alternati e metallici - sottolineo con soddisfazione il marchigiano - : esattamente quello che si ottiene con la percussione delle due bacchette».

A questo punto, il dilemma parrebbe risolto. Ma il nostro «filologo» non si è fermato qui. Ed è andato ad analizzare anche le altre due parti dello spartito del «Barbiere» dove viene indicato l'utilizzo del sistro: la Serenata di Almaviva nel primo atto e il quintetto dell'atto secondo. «In quest'ultimo c'è la stessa identica annotazione - spiega Fermani -, che compare proprio al momento di maggior trambusto sul palcoscenico. Ma è nella terza parte analizzata che ho trovato qualcos'altro di interessante: ho trovato lo «scuotimento»». Nella «serenata» compare in effetti una scrittura ben diversa: una sestina di semicrome che può essere spiegata, più che con un susseguirsi di sei colpi ritmici, con uno scuotimento di uno strumento «a sei anelli».

«A questo punto il puzzle era completo», gioisce Simone Fermani. Non restava che passare dal «pensiero» alla concreta realtà. «Per costruire il mio sistro mi sono rivolto all'Associazione italiana di metallurgia e al Dipartimento di scienze dei metalli del Politecnico di Torino - spiega il maestro -, che hanno fatto per me degli studi approfonditi sulle leghe esistenti ai tempi di Rossini, fino a rintracciare quello adatto allo strumento». Di qui alla costruzione effettiva il passo è stato breve: «Lo strumento è stato forgiato nel totale rispetto dell'epoca in cui fu inventato, ossia senza saldature e con la semplice piegatura a caldo di un unico pezzo di tubo metallico».

Ultime fasi del lungo lavoro «filologico»: il test di prova (a Marsiglia) e la corsa all'ufficio Brevetti. Entrambe, perfettamente riuscite.

Ora non resta che aspettare di poter sentire il suono del sistro anche in uno dei teatri o delle sale per concerti della nostra regione. «Per adesso non ho esecuzioni rossiniane in programma. Ma in futuro mi piacerebbe molto portare il sistro di Rossini a Torino

SIMONE FERMANI

fossero delle parti scritte in maniera così precisa e dettagliata. Non poteva certo essere un caso». E così, mentre tutti i suoi predecessori si erano accontentati di rimpiazzare lo sconosciuto strumento voluto da Rossini con un comune triangolo, Fermani ha deciso di andare a fondo, di restituire all'opera del pesarese tutta la sua «originalità».

«Innanzitutto ho pensato che fosse necessario capire fino in fondo cosa realmente fosse questo misterioso strumento chiamato sistro - spiega il maestro marchigiano, che da anni insegna composizione al Conservatorio di Alessandria - E allora, ho cominciato una ricerca tra documenti e spartiti autografi». Ne è emerso che il sistro è uno strumento di origini antichissime, già utilizzato nell'antico Egitto durante i riti in onore di Iside e Osiride per annunciare l'ingresso del sacerdote. «Ma si trattava certo di un sistro ben diverso da quello di Rossini - precisa Fermani -, perché quello egizio era uno strumento a scuotimento, così come lo fu, centinaia di anni più tardi, il sistro medievale che sappiamo utilizzato durante particolari rituali sacri. Probabilmente, anche dai templari. Tra le note del finale del primo atto, invece, vediamo chiaramente che non può trattarsi di scuotimento. Piuttosto, di un colpo. Meglio ancora, di due colpi alternati». Riflettendo, riflettendo, riflettendo: la folgoreazione. «A un certo punto mi sono chiesto: ma non sarà che nel sistro di Rossini coesistero in realtà due strumenti, uno a percussione e uno a scuotimento? - continua Simone Fermani - Devo ammettere che all'inizio mi è sembrata un'idea balzana. Ma conoscendo il genio e la sregolatezza del pesarese, alla fine mi sono convinto a proseguire su questa strada».

Insomma, lo strumento del mistero cominciava a prendere forma. Già, ma quale forma? «Per capirlo, ho iniziato ricostruendo, grazie alla consultazione dei documenti, le sembianze dell'antico sistro egizio - spiega il maestro di Alessandria -, che era costituito da una bacchetta in metallo piegata a "v" sul quale scorrevano piccoli anelli probabilmente costruiti in osso, sorretto da un manico in legno». Con il passare dei secoli, poi, lo strumento cambiò leggermente, arrivando attorno al 1100 ad assumere la forma del triangolo, con anelli in metallo disposti lungo tutti e tre i lati. «La situazione cominciava a farsi interessante - continua Fermani - Ma l'utilizzo continuava a essere quello di uno strumento a suono indeterminato a scuotimento, non certo a percussione».

A questo punto, l'intuizione: applicare due bacchette orizzontali al manico del sistro per ottenere due suoni indeterminati di altezza diversa. «Un'ipotesi az-

IL MAESTRO

Nato nelle Marche nel 1954, Simone Fermani ha ottenuto il diploma di Composizione al Conservatorio di Perugia e, successivamente, il diploma di Direzione d'Orchestra al Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Si è perfezionato nella direzione d'orchestra con Franco Ferrara a Roma, con Leonard Bernstein a Vienna e a Roma, e con Peter Maag a Bologna, Padova, Venezia e Berna. Ha debuttato nell'opera lirica nel 1998 dirigendo il «Barbiere di Siviglia» di Gioachino Rossini all'Opera di Marsiglia. Dello stesso autore ha diretto nel marzo 2000 al Teatro Massimo di Palermo una recita de «L'Italiana in Algerie» e «La cambiale di matrimonio» al 49esimo Festival internazionale di Lubiana nell'agosto 2001. Tra gli impegni all'estero, si segnalano le direzioni di Montreal e Ottawa (Canada), Bangkok (Thailandia), Würzburg (Germania), Strasburgo e Belfort (Francia), Neuchâtel (Svizzera), Murcia, Cartagena e Santander, Palacio de Festivales (Spagna), Roma (Terme di Caracalla), Firenze, Milano, Belgrado. Nel 1997, inoltre, è stato incluso nella sedicesima edizione del «Who's who international in music and musicians' directory» di Cambridge in Inghilterra. Vincitore, nel 1999, del concorso per l'insegnamento nei Conservatori indetto dal Ministero dell'Istruzione, è attualmente titolare della cattedra di lettura della partitura al Conservatorio di Alessandria.

«Il mistero del sistro di Rossini? Era nascosto tra le righe dello spartito»

GENIO E SREGOLATEZZA Il maestro Simone Fermani (nella foto in alto mentre suona il sistro di Rossini) ha potuto ricostruire lo strumento dopo un'analisi approfondita dello spartitino autografo di Bologna, dove sono riportate le parti destinate all'esecuzione con il sistro. A scuotimento (nell'immagine a sinistra) e a percussione (a destra)

- confida Fermani - Non soltanto per il particolare rapporto che mi lega a questa regione, essendo da anni docente al Conservatorio di Alessandria, ma soprattutto perché il Piemonte è sicuramente una delle regioni più ricche e vitali nel panorama musicale italiano». Con i concerti del Lingotto e l'Opera al Teatro Regio. «Ma soprattutto con questa straordinaria attenzione nei confronti di tutto ciò che di nuovo c'è nel mondo della musica - continua Fermani -, con iniziative su Torino, ma anche con interessanti progetti che coinvolgono l'intero territorio regionale». Parole cariche di entusiasmo, che il compositore snocciola con una naturalezza tale da cancellare ogni sospetto di «complimento di circostanza» a favore della pura e semplice «constatazione».

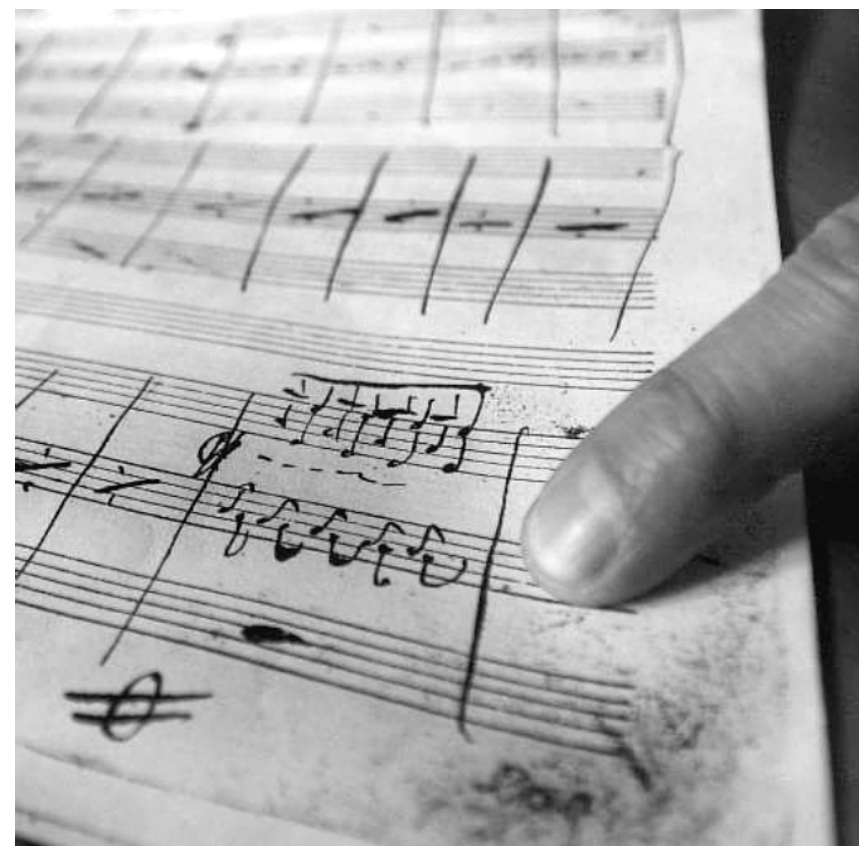
Non c'è retorica nelle frasi di Simone Fermani. Piuttosto c'è il fervore che sempre contraddistingue il suo operare. Tra i libri di una biblioteca alla ricerca di documenti sulla «vita» del sistro, tra i banchi di scuola del «Vivaldi» come sul podio d'orchestra nella direzione di centinaia e centinaia di strumentisti. Perché per il docente alessandrino, l'importante è sempre «metterci tutta la propria passione». Il resto viene da sé. «Come quando stai sul podio e hai davanti trecento musicisti - confida Fermani - e non importa come muovi le mani o le braccia, i gesti o i movimenti che fai. Conta quello che esprimi. Solo se sai "dare qualcosa", l'orchestra si fiderà di te e potrai condurla ovunque».

Anche al di là dei limiti comunemente considerati insuperabili. Anche al di là di un «triangolo del mistero».



La costruzione del particolare triangolo è stata resa possibile dallo studio delle leghe metalliche esistenti ai tempi del compositore pesarese. Indagini di cui si è occupato il Politecnico di Torino

zardatissima, certo. Ma più riflettevo e più mi convincevo della sua veridicità». A sostegno della tesi interveniva la particolare scrittura delle battute della stretta all'atto primo, che indicavano la medesima nota in due maniere differenti. In parole povere, «alternativamente, con la gambetta in alto e la gambetta in basso». «Ho capito che questa particolare scrittura doveva necessariamente significare qualcosa - precisa Fermani -, soprattutto pensando che a quell'epoca i musicisti addetti agli strumenti a percussio-



ne erano quasi sempre presi dalla strada. E proprio per il fatto che non si trattava di professionisti, ma di persone piuttosto incolte dal punto di vista musicale, era preferibile dare loro indicazioni molto precise sul ritmo e le note da eseguire».

E poi, ecco l'altra sorpresa: a sostegno della tesi delle due bacchette sul manico arriva anche il testo del libretto dell'opera. Che recita: «Mi par d'esser con la testa in un'orrida fucina». E continua sottolineando il ritmo del martellare con l'espressione «al-